

Fari puntati sul corso d'acqua che segna il confine tra le province di Reggio e Vibo

«Interventi approssimativi sul Mesima» Messo a rischio tutto l'habitat fluviale

Uno studio del Wwf rivela la necessità di non distruggere le dune

Pino Brosio

NICOTERA

Taglio indiscriminato della vegetazione lungo gli argini dei corsi d'acqua, dragaggio incontrollato degli alvei, mancata tutela della biodiversità, urbanizzazione sotto i limiti di sicurezza, interventi di manutenzione idraulica non accompagnati da alcun piano redatto da tecnici qualificati, assenza di interventi a salvaguardia degli ecosistemi: per i fiumi italiani sono tempi di sofferenza. Dalle Alpi all'Appennino siculo, la situazione è uguale. A denunciare ogni cosa e fornire i dettagli di una realtà alquanto preoccupante arriva il report "Sos fiumi", un articolato documento di quasi settanta pagine pubblicato dal Wwf dopo mesi di impegnativo studio dei fenomeni che stanno mettendo a rischio tutto l'habitat fluviale.

Nello stesso ogni rilievo trova fondamento in filmati, fotografie, direttive europee, leggi dello Stato e regionali. "Sos fiumi" non trascura neppure la Calabria dove, a testimonianza delle scempie ambientali che interessa le aste fluviali, l'attenzione si poggia sulla situazione del fiume Mesima, che separa il Vibonese dal Reggino. Un corso d'acqua da anni sull'altare della cronaca non solo perché bacino ricettivo degli scarichi fognari di una ventina di comuni ancora privi di depuratore, ma anche per tutta una serie di interventi più o meno ai limiti della legittimità cui viene sottoposto.



La barriera Una struttura temporanea per il contenimento dei liquami

Il Wwf punta con forza il dito contro gli interventi di manutenzione idraulica che spesso e volentieri non tutelano né le caratteristiche naturali dell'alveo né la qualità ambientale e paesaggistica del territorio con grave discapito per gli

La biologa De Marco ritiene inadeguate tutte le opere temporanee realizzate per contenere l'inquinamento

organismi animali e vegetali che popolano l'ecosistema dei corpi idrici. «Ogni anno – sostiene Jasmine De Marco, giovane biologa nicoterese che da anni studia tutti i fenomeni che interessano il Mesima – la richiesta dello sbarramento, con carattere di emergenza, della foce del fiume da parte delle amministrazioni dei comuni interessati, per filtrare quanto più possibile l'acqua, oltre a non rappresentare una soluzione definitiva al problema, comporta fenomeni di sbancamento delle dune mediante l'utilizzo di mezzi meccanici che causano danni

alla vegetazione tipica».

Un aspetto questo molto delicato perché «le dune – spiega ancora – oltre a costituire una riserva naturale di sedimento per la spiaggia, ne rallentano l'erosione, garantendo attraverso la vegetazione spontanea che la popola, l'arresto e il deposito della sabbia che altrimenti sarebbe dispersa verso l'interno dall'azione del vento. Inoltre – prosegue – disponendosi a cuneo con il vertice proteso verso il mare, i primi cordoni di dune sopportano l'azione dei venti marini carichi di salsedine, attenuando la loro forza, deviandoli verso l'alto e svolgendo in tal modo una funzione difensiva per gli ecosistemi più interni».

Nonostante l'ambiente dunale venga tutelato da precise direttive Cee, alla foce del Mesima sembra succedere di tutto. E le conseguenze negative non si abbattano solo sul paesaggio, ma anche sulla fauna ittica, che popola le acque salmastre con particolare riferimento a cefali e anguille. E, allora, che fare? Per Jasmine De Marco il quadro è chiaro. «Occorre individuare – sottolinea – modalità diverse di depurazione delle acque senza danneggiare il sistema dunale. Peraltro, l'assenza delle dune – conclude – unita all'appiattimento della spiaggia, impedisce il ripascimento naturale e duraturo delle spiagge dopo gli eventi meteorologici più intensi, comportando, quindi, una generale tendenza all'arretramento della linea di costa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA